

LE BATTAGLIE DELLA DIVINA COMMEDIA

a cura di *Luca Alebardi*, Il liceo classico

Dante, come tutti sanno, si trovò coinvolto in prima persona negli avvenimenti politico-militari che si verificarono tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e, proprio per questa sua diretta esperienza politica, fu in grado di esprimere un giudizio abbastanza obiettivo sui fatti che insanguinarono gli anni anteriori alla sua nascita e quelli della sua prima giovinezza.

In questo scritto verranno analizzate nel dettaglio le battaglie che hanno più o meno influenzato la storia personale di Dante e che hanno lasciato tracce nel suo capolavoro.

I combattimenti presi in esame vanno dal 1250 al 1311.

1. FIGLINE (1250)

Vittoriosa incursione notturna dei Guelfi nell'accampamento ghibellino che permise loro di rientrare a Firenze da dove erano stati cacciati nel 1248.

2. MONTAPERTI (1260)

Importante battaglia avvenuta nei pressi di Siena fra l'esercito guelfo di Firenze (30000 fanti e 3000 cavalieri) contro un esercito ghibellino di pari dimensioni, del comune di Siena, capitanato da Farinata degli Uberti (cfr. Inf. X). Lo scontro, che "*fece l'Arbia colorata in rosso*", arrise ai Ghibellini grazie al tradimento di Bocca degli Abati (cfr. Inf. XXXII) che, troncata la mano a Jacopo dei Pazzi (portatore del vessillo fiorentino), passò con la sua schiera dalla parte dei senesi determinando l'esito dello scontro.

3. BENEVENTO (1266)

Fondamentale scontro fra le truppe di Carlo D'Angiò (cfr. Purg. VII: "*quel che par si membruto e che s'accorda/cantando, con colui dal naso maschio/d'ogne valor portò cinto la corona*"), rinforzate dai Guelfi italiani, e quelle di Manfredi (cfr. Purg. III) che perse la vita nel corso del combattimento. Questa battaglia indebolì il partito ghibellino che perse il controllo di molte città fra cui Firenze.

4. CAMPALDINO (giugno 1289)

Decisivo fatto d'arme fra i comuni di Firenze e quello di Arezzo che terminò con la schiacciante vittoria del primo. Quest'avvenimento segnò l'inizio dell'egemonia fiorentina sulla Toscana.

Alla battaglia parteciparono: Dante come feditore a cavallo (corpo di cavalleria armato alla leggera con funzione esplorativa e di indebolimento del nemico, prima dell'urto delle fanterie); Corso Donati (futuro capo dei neri e grande nemico di Dante), il cui intervento alla testa delle riserve si rivelò devisivo; Buonconte da Montefeltro (cfr. Purg. V): "*qual forza o qual ventura/ti traviò si fuor di Campaldino/che non si seppe mai tua sepoltura?*", figlio di Guido e comandante degli aretini, che perse la vita durante la battaglia; il giudice Nino Visconti (cfr. Purg. VIII).

5. CAPRONA (agosto 1289)

Assedio, coronato dal successo, dell'esercito fiorentino alla predetta fortezza presso Pisa. Si ritiene che all'assedio abbia partecipato anche Dante per via di una similitudine presente in Inf. XXI: "*così vid'io già temer li fanti/ ch'uscivano patteggianti di Caprona/ veggendo se fra nemici cotanti*".

Per i successivi quattordici anni, durante i quali Dante si dedicò con successo alla politica, essendo in gravi difficoltà la fazione dei Ghibellini, non si verificarono importanti scontri campali, ma ciò

non va interpretato come indice di stabilità poiché nuovi conflitti stavano maturando nell'arena politica italiana.

Infatti in quegli anni si era verificata una spaccatura all'interno del partito guelfo che si era diviso in Guelfi Bianchi e Guelfi Neri: i primi erano più vicini alle decisioni imperiali e fautori di una politica indipendente del comune di Firenze dall'autorità papale, i secondi avevano posizioni esattamente antitetiche.

Lo scontro politico si trasformò in militare quando i Neri chiesero aiuto a Carlo di Valois, fratello del re di Francia, che con le sue soldatesche occupò la città esiliando i Bianchi. Questo fatto comportò l'alleanza dai Bianchi con i loro ex nemici Ghibellini insieme ai quali tentarono di marciare, senza successo, su Firenze.

6. **PULICCIANO** (1303)

Vittorioso attacco a sorpresa dei Neri, guidati da Fulcieri de Calboli da Forlì, all'esercito bianco, capitanato da Scarpetta Ordelauffi da Forlì. I prigionieri vennero giustiziati su ordine di Fulcieri e per questo motivo Dante in Purg. XIV lo critica aspramente, contrapponendo la *virtus* di Rimieri de Calboli alla crudeltà gratuita di suo nipote.

7. **LASTRA** (1304)

Definitiva sconfitta dei Bianchi a causa del fallimento del loro attacco a sorpresa a Firenze. Dopo questa disfatta Dante si allontanò definitivamente dal partito bianco poiché era stato accusato di disfattismo. Per sette anni i Bianchi non ebbero la possibilità di rientrare nella loro città, costretti a vagare per l'Italia fino al 1311, anno in cui i Ghibellini toscani riportarono la schiacciante vittoria di **Montecatini**, a seguito della quale i fiorentini sconfitti concessero l'amnistia ai loro precedenti avversari.

Tra i richiamati c'era anche Dante, che ebbe la possibilità di rientrare in patria a patto che facesse solenne penitenza umiliandosi pubblicamente. Con raro orgoglio Dante rifiutò l'offerta (cfr. la lettera all'amico fiorentino) e da allora rinunciò per sempre alla speranza di rientrare nella città che gli aveva dato i natali.

NOTA

Nell'Inferno sono presenti altri eventi bellici appartenenti al ciclo tebano (ex. Inf. XIV: Capaneo).

È mia opinione che con questi passaggi Dante voglia far notare ai suoi contemporanei i pericoli derivanti da una guerra civile. Infatti presso gli ambienti colti medievali, anche precedenti Dante, esisteva un ideale che vedeva l'Italia come una sola nazione (ad esempio la I lega lombarda aveva, oltre a meri aspetti politici ed economici, anche un desiderio di libertà e indipendenza).

Nella Divina Commedia del resto sono presenti tracce di una possibile lettura patriottica, come la profezia del *Veltro* nell'Inferno o l'invettiva contro l'Italia nel canto VI del Purgatorio.

Lo stesso Petrarca, qualche decennio dopo Dante, parteggiò apertamente per Cola di Rienzo, il tribuno romano che voleva eleggere un imperatore italiano in grado di unificare la nazione.